

## SERVIRE ... L'EVOLUZIONE

Il verbo *'servire'* – che porta con sé vari significati quali *'fare qualcosa per'*, *'essere buoni, generosi'*, *'fare del volontariato'*, ecc. – può essere analizzato da un punto di vista orizzontale, possiamo dire *'terreno'*, e in questo caso è necessario farsi le seguenti domande: perché questo servizio? A che scopo? A chi veramente giova? Perché voglio aiutare gli altri? Perché voglio essere buono, generoso?

Potremmo così scoprire che, talvolta, vogliamo metterci a servizio degli altri soltanto per mero protagonismo o soprattutto perché, focalizzandoci sui *'problemi'* altrui, evitiamo di risolvere i nostri e di fare così il faticoso, ma necessario, lavoro di conoscenza e di trasformazione di noi stessi.

Ma in questa occasione, e considerato il contesto in cui mi trovo, vorrei riflettere sulla parola *'servizio'* più da un punto di vista verticale – o possiamo dire spirituale, per facilità di comunicazione – un punto di vista che supera ovviamente quello orizzontale, benché lo includa.

Spiritualità, in qualsiasi modo noi la intendiamo, è certamente sinonimo di *'trasformazione'* e quindi di *'evoluzione'*. Non c'è alcuna forma di spiritualità che non implichi o non inviti al cambiamento: si tratti di comportamenti, di percezioni, di etiche, di consapevolezza, di stati di coscienza. Cambiamento da attuare non di certo astrattamente, ma all'interno della propria vita e dei suoi eventi, richiedendo chiarezza di intenti, forza di volontà, determinazione, impegno.

Dedicarsi al proprio cambiamento, in relazione a una visione spirituale della vita, è quindi un vero e proprio servizio, anzi è il Servizio che dovremmo tutti attuare. Un servizio certamente non facile, perché deve attraversare gli ostacoli inevitabili della vita e perché prevede l'incontro con la sofferenza. Una sofferenza, però, che diventa più accettabile e superabile se comprendiamo proprio che essa è parte necessaria e *'funzionale'* del servizio *'scelto'*: la sofferenza ci mette in contatto con ciò che dobbiamo trasformare di noi (le nostre parti disarmoniche), oltre che a costringerci a fare dei salti di consapevolezza, proprio per riuscire a ottenere questo cambiamento.

È necessario, quindi, mettersi a servizio della nostra vita, della Vita in generale, scoprendo, accettando, attuando e alla fine, se ci riusciamo, anche amando lo scopo della nostra vita: un'evoluzione individuale e collettiva che passa, in quanto esseri energetici e non solo biologici, essenzialmente attraverso la trasformazione delle nostre frequenze basse, disarmoniche, in frequenze alte, armoniche.

Vivere e servire, potremmo allora dire, sono la stessa cosa. La vita su questa Terra è un costante servizio per trasformare noi stessi.

E gli altri che ruolo hanno? Come li aiutiamo o serviamo?

Li aiutiamo, innanzitutto, cambiando noi stessi, in quanto – essendo noi parte di un tutto, cellule di un corpo unitario – il nostro cambiamento è il cambiamento del tutto, del *'corpo'* di cui facciamo parte.

Cambiando la nostra energia individuale contribuiamo a cambiare l'energia globale, collettiva, oltre a diventare testimonianza di un diverso modo di essere che influenza gli altri, anche se non lo esibiamo.

Poi, se la Vita (e non la nostra mente) ci vuole utilizzare per alcuni progetti di cambiamento collettivo, svolgeremo anche lì la nostra parte e il nostro ruolo di servitori del cambiamento.

Pertanto, la *'libertà di servire'* – riprendendo il titolo del convegno – è appunto la libertà di poter far avvenire tutto ciò: questa trasformazione di noi stessi e, attraverso questa, quella degli altri, senza intralci od ostacoli quali: condizionamenti, errati convincimenti, impalcature e recinti mentali.

Libertà di servire la Vita è produrre pace in noi stessi (fare pace con noi stessi), con gli altri, con il Tutto, sciogliendo ogni catena *'mentale'*. E la catena più grande è il *'giudizio'*, dividere il mondo in *'giusto'* e *'sbagliato'* secondo delle nostre personali, e quindi limitate e deformate, scale di valori; una catena che ci impedisce di vedere la *'perfezione'* nell'imperfezione e, quindi, ci impedisce di amare tutto e tutti, compresi noi stessi.

Concludendo con qualcosa di personale, posso dire che io, obbligato dagli eventi della mia vita e soprattutto per non soccombere ad essi, ho ricercato costantemente il senso e lo scopo di ciò che mi andava accadendo e, quindi, il senso e lo scopo della Vita. Uno scopo che ho trovato mettendo insieme tutte le *'informazioni'* che mi arrivavano dai vari ambiti di conoscenza ed esperienza che ho attraversato e cercando di verificarle applicandole nella mia vita.

Ho faticato molto per conoscere me stesso e la Vita e per trasformare parti me di me che andavano trasformate. Posso, oggi, dire quindi che la mia vita è stata un vero e proprio *'servizio'*, non per altro perché è *'servita'* a questa comprensione e trasformazione di me stesso.

Anghelos, il centro studi che conduco assieme a mio fratello da più di 25 anni, è stato poi il modo per condividere il mio percorso di consapevolezza con gli altri (anche questo probabilmente un servizio).